

Le sculture di Prevedello e una domanda: cosa vediamo quando guardiamo una capra negli occhi?



La Spezia - Perché andare ad una mostra? Perché stare nello stesso luogo dove ci sono delle sculture? Perché, sempre ammesso che si abbia la voglia o la necessità di sondare il nostro interno, si possono incontrare oggetti che si trasformano davanti ai nostri occhi e ci mostrano possibilità inaspettate; perché da questi varchi emotivi escono nuovi modi di guardare le cose e anche di riflettere sull'attualità – le cave e il loro sfruttamento; o sulla storia – il lavoro del cavatore e la fisicità del trekking; o sulla sfera personale: che scopo diamo al nostro fare? Cosa ci aspettiamo quando ci confrontiamo con il sacro, sia naturale che artificiale? Cosa vediamo quando guardiamo una capra negli occhi?

Provate a farvi queste domande, a farle alle sculture di Prevedello. Non costa niente e il luogo dove andare è vicino a casa: il vostro interno.

Per far sorgere questi e altri interrogativi è sufficiente andare da "Cardelli & Fontana Arte Contemporanea", in Via Torrione Stella Nord 5, a Sarzana, sino al 18 novembre e visitare l'esposizione "Fabrizio Prevedello. Interno".

Interno: ciò che sta dentro, un luogo circoscritto, in cui siamo chiusi, protetti, isolati, circondati. Ma anche, per chi sta fuori, un luogo misterioso, inesplorato, avventuroso, forse sacro. Un Rosone, 2017, elemento architettonico che siamo abituati a vedere sulle facciate delle chiese e che filtra la luce del sole tra esterno ed interno, è la scultura che ci accoglie entrando nella sala principale della galleria Cardelli & Fontana Arte Contemporanea a Sarzana. E' un insieme di vetri di recupero, ridotti a rettangoli di varia dimensione e disposti in modo da ottenere una figura circolare, sospesa da terra grazie ad una struttura triangolare.

Ma anche tondini di ferro per cemento armato che sorreggono con apparente facilità lastre di marmo Verde Alpi e che disposte parallelamente e perpendicolari al pavimento, spariscono se osservate lateralmente in Senza titolo (169), 2017.

E poi, una vasca in ferro riempita d'acqua in cui emerge un bel pezzo di marmo raccolto in una vecchia cava. Un paesaggio reinventato in studio – l'interno per eccellenza per un artista – e qui presentato a terra, appena sollevato con piccoli piedini in legno: un omaggio a Costantin Brancusi, punto di riferimento imprescindibile per molti scultori dal dopoguerra ad oggi, e Carlo Scarpa, importante architetto sempre in continuo dialogo con i materiali industriali e l'allestimento delle opere d'arte.

Prevedello (Padova, 1972) conosce bene le cave di marmo delle Alpi Apuane e le perlustra da almeno un ventennio, per lavoro e per diletto (ama andare in montagna).

Scultore, ama il marmo, materia nobile, ma preferisce utilizzare le pietre che trova durante le sue camminate ed esplorazioni. Il rispetto per la fatica del cavatore incontra così il rispetto per la natura: non aggiunge altra estrazione, ma recupera i preziosi scarti, talvolta persino già abbozzati e in parte già lavorati che trova in cava.

Come si portano questi ritrovamenti a valle, in studio, a casa? Nello zaino, a spalla: fa fatica, Prevedello, sale leggero e ritorna appesantito; ripete, forse, i gesti epici dei cavatori che hanno vissuto e vivono in questo territorio.

In studio, questi elementi vengono riassemblati, costruendo geometrie e accostamenti di colore (perché le pietre e i metalli hanno un colore, non sono neutri) oppure si mettono in cortocircuito con altri materiali come il cemento, il gesso, il piombo.

FRANCESCA CATTOI